

21 giugno 2009

III DOMENICA DOPO PENTECOSTE

MC 10,1-12

Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto". Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

COMMENTO

Completato il ministero nella Galilea, Gesù entra in Giudea diretto a Gerusalemme, inoltrandosi anche in territorio pagano, al di là del Giordano. La Galilea è il luogo della rivelazione e la Giudea è il luogo del rifiuto e della morte. Per mettere alla prova Gesù, i Farisei gli pongono alcune domande inerenti al matrimonio e sul divorzio, vale a dire sulla liceità del ripudio della moglie. L'espressione della loro inchiesta colloca l'insegnamento di Gesù nel contesto del dibattito giudaico sui motivi per il divorzio. Il marito stabiliva i termini del divorzio, lo presentava alla moglie, e quindi poneva fine al matrimonio. Ai tempi di Gesù una corrente di pensiero limitava il divorzio al caso d'adulterio da parte della donna (mai dell'uomo), mentre un'altra corrente era notevolmente più libera e permissiva nella sua interpretazione, fino al punto in cui si poteva divorziare da una donna anche solo nel caso essa fosse una cattiva cuoca, o non bella. La risposta di Gesù trasferisce la questione dal piano normativo giuridico a quello religioso. L'atto di divorzio è un palliativo che cerca di porre rimedio ad una situazione bacata in radice. E', infatti, il cuore indurito, ciò che compromette il progetto originario di Dio. Alle raffinate sottigliezze casistiche i pii ebrei che tentano di far coincidere la volontà di Dio con i propri desideri e

interessi, Gesù oppone una nuova ottica. Non c'è legge che possa far nascere l'amore o resuscitarlo dove è morto. Soltanto la fonte originaria dell'amore, il gesto creatore di Dio, offre all'uomo e alla donna la possibilità di realizzarsi nel reciproco impegno d'amore. Il progetto originario di Dio, cioè la comunità dell'uomo e della donna in un solo essere vivente o carne, viene compromessa dalla pigrizia o paura umana, che fa inaridire la fonte dell'amore nel centro stesso della personalità, nel cuore. La novità di Gesù non consiste nel proporre una nuova legislatura più rigorosa dell'impegno d'amore tra uomo e donna, o una visione morale più elevata rispetto a quella giudaica. La parola di Gesù annuncia una nuova possibilità, è un lieto annuncio: qui, ora, al suo seguito, è possibile attuare il progetto originario di Dio, perché ora viene tolta, eliminata la durezza di cuore. Ora esiste per l'uomo e per la donna una reale possibilità di crescita nell'amore. La prescrizione fatta in casa davanti ai discepoli, non aggiunge nulla di nuovo. Si tratta della ripresa in forma casistica del pensiero già enunciato nel commento di Gesù ai testi della Genesi. Non solo il divorzio, sia da parte dell'uomo come da parte della donna, è contro il progetto di Dio, ma un nuovo matrimonio è adulterio, perché permane sempre e in ogni caso l'impegno precedente.